

Non si sa ancora come siano morti la giovane tossicodipendente e il bimbo risultati entrambi sieropositivi rinvenuti nel minialloggio a Roma

Oggi l'autopsia scioglierà i dubbi Il padre del bambino aveva aiutato la ragazza a smettere di drogarsi ma circa due mesi fa lei lo aveva lasciato

Fiorella e il figlio uccisi dalla miseria

«Il tossicodipendente può fare il genitore. È un dovere aiutarlo»

CINZIA ROMANO

ROMA. L'illusione che il rapporto d'amore prima e il figlio poi ti liberi dalla droga. Invece ti ritrovi sola, senza aiuto, con un problema in più, immenso, da gestire. Sono sempre di più le ragazze sole e le coppie di tossicodipendenti che hanno figli. Figli ai quali sanno dare, nella maggioranza dei casi, amore; ma l'eroina, che non ti leva l'affetto, ti porta via il senso di responsabilità e non sei sempre in grado di dare la cura, le attenzioni, il sostegno necessario ad un bambino, soprattutto se piccolo. E proprio quel figlio, arrivato o cercato come ancora di salvezza, può, paradossalmente, diventare un ostacolo alla richiesta di aiuto: temi che i giudici te lo portino via. Perché non sei sempre in grado di badare a lui, perché sei un drogato e quindi non all'altezza di essere genitore. Con questi problemi, con queste paure fanno i conti ogni giorno i genitori tossicodipendenti. E con loro, quando trovano la forza di chiedere aiuto, gli operatori dei servizi pubblici e delle comunità e i giudici del Tribunale dei minorenni.

Generalizzare in questi casi non è facile. Ogni storia è diversa, ogni persona accetta la gravidanza prima e il figlio poi in modo differente. A volte, la tossicodipendente si accorge di essere incinta quando è al quinto, sesto mese e non può interrompere la gravidanza. Ma in tutti i casi c'è bisogno di un aiuto, di un servizio in più: per il tossicodipendente e per il bambino. Proprio la tragedia di Roma squarcia il velo sulla terribile realtà: quel servizio in più non sempre c'è, almeno in questo caso non c'è stato. E non è un caso limite. «A Napoli non c'è alcun servizio. Quando ci arrivano queste coppie giovanissime o ragazze sole, con un ragazzino, non sappiamo cosa fare. Ci chiedono di aiutarli, di curarli, ma di non portargli via il bambino. E noi non sappiamo cosa fare: non c'è nessuno, pubblico o privato in grado di ricoverare insieme genitori e figli. Ad alcune capisci subito che non puoi togliergli il figlio: gli spezzerebbe la vita; ma sai anche che forse rischi di spezzare la vita a quel ragazzino». È l'amara esperienza di tutti i giorni che racconta Melita Cavallo, giudice presso il Tribunale dei minorenni di Napoli. Chi tiene a precisare: «Per quel che ho visto, le tossicodipendenti sono molto legate al figlio, più delle alcoliste o di altre donne con

A due giorni dal ritrovamento in un residence della capitale di Fiorella Romani, 20 anni, tossicodipendente e sieropositiva, e di suo figlio Marco Marzi, sei mesi, anche lui sieropositivo, la causa delle loro morti non è stata ancora accertata. Ma è comunque una tragedia della droga. Il giovane padre del bambino, Danilo Marzi, e le sorelle della ragazza raccontano una vita di sciagure e povertà.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Un grande cerchio affollato di parenti, preti, assistenti sociali, psicologi. Poi un cerchio più stretto: il suolo e il silenzio scavati dalla droga e dal contagio dell'Aids. A quasi due giorni dal ritrovamento nel monolocale del residence «Roma» dei corpi di Fiorella Romani, 20 anni, e di suo figlio Marco Marzi, sei mesi, ancora non si sa come siano morti. Solo l'autopsia, che verrà fatta oggi all'ospedale Gemelli, chiarirà se la ragazza è morta di overdose ed il neonato di fame, oppure se è stata lei a scegliere di uccidere suo figlio e se stessa. Sulla donna e sul bambino, nessun segno di violenza. Erano in ordine persino i giocattoli, ben riposti nel lettino di Marco. Vicino, il letto grande. Fiorella e suo figlio erano sdraiati lì, lui con la tutina bianca e le

scarpettine di lana ai piedi, lei in maglietta e pantaloni. Nel monolocale i carabinieri hanno trovato solo una siringa ancora sigillata, tre pasticche, latte, aranciata, un pezzo di crostata, del miele. Sarà tutto analizzato, per verificare anche l'ipotesi di un avvelenamento alimentare. Ma la storia di Fiorella non è più un giallo.

«Nessun problema mentale. Era un caso di deprivazione culturale e ambientale: una volta si chiamava miseria», il Dottor Colco, psicologo, ebbe in cura Fiorella quando era bambina e andava alle elementari, a Primavalle. Dopo di lui, una fitta schiera di assistenti sociali, parroci e medici hanno incontrato Fiorella. Fino alla droga, arrivata verso i 14 anni. Attraverso la sieropositività scoperta a 18 anni. Durante la

gravidanza di un bambino volò a tutti i costi con un uomo, Danilo Marzi, che l'amava e tentava di aiutarla. Vivevano in una cantina. Nel luglio dell'anno scorso, a due mesi dal parto, lei aveva ottenuto l'alloggio da Comune di Roma: questo significa un monolocale in cadenti residence pagati miliardi dall'amministrazione capitolina e gestiti con poche lire dai proprietari. Per una settimana intera, nessuno ha visto Fiorella entrare o uscire dalla porta dell'appartamento 65, al sesto piano della scala E del «Roma» di via Bravetta, dove vivono 1400 persone. «Lei non stava sempre qui - spiegava ieri una vicina di piano - e poi alla porta accanto alla sua in questi giorni è morto un ragazzino somalo malato di leucemia. La madre piangeva giorno e notte. Se anche il piccolo di Fiorella urlava, non lo potevamo certo sentire». «Spesso chiedeva pane e latte - spiega un'altra - aveva fame. Ma qui è normale: sono tutti senza una lira».

«Ero riuscito a farla smettere. Gli sono stato sempre dietro. Anche dopo che mi aveva cacciato». Da febbraio Danilo Marzi, 25 anni, panettiere, era tornato a vivere con la famiglia, a via Battistini, sempre a Primavalle. E nel tinello di casa, tra i parenti, racconta piano il suo

amore per Fiorella. «È sempre stata sola, sbandata, coi genitori morti che era piccola», lo precede il fratello. Danilo alza due occhi chiari e sgranati, si accende una sigaretta. «L'ultima volta l'ho vista a Pasquetta. Siamo andati tutti a giocare su un prato a Casalotti. Non le faceva mancare nulla, ma a febbraio aveva perso il lavoro e lei mi ha cacciato. Non lo so se si drogava di nuovo, so solo che non mi voleva più. Stavamo insieme da due anni, ma la aiutavo già prima. La madre è morta di cirrosi epatica che lei aveva 12 anni. Con la sorella litigava e scappava di casa. E io la riportavo. Anche adesso, le portavo quello che serviva. I soldi no. Preferivo comprare i pannolini, fare la spesa». «Secondo me è stata lei», sbotta la madre. «Quel piccolo non lo lasciava mai. Ed era sieropositivo pure lui. Ma forse Marco si poteva salvare. Mia figlia ha cominciato a chiedere di aprire quella porta già venerdì. Lei e Danilo sono stati anche alla polizia». La sorella interviene. «Ho dovuto minacciare di chiamare la forza pubblica, perché i portieri andassero a vedere. Se l'avessero fatto venerdì, forse il piccolo si sarebbe salvato...»

Poche strade più in là, in via Bembo, la casa di famiglia. Rimasti orfani presto, fratello e



Caso Wertmüller: la procura apre un'inchiesta

La procura dei minori di Brescia ha disposto accertamenti relativi alla piccola Maria Zulima, la bimba di tre mesi iscritta all'anagrafe del comune di Paderno Franciacorta come figlia dello sceneggiatore Enrico Job, marito della regista cinematografica Lana Wertmüller (nella foto). Il sostituto procuratore dott. Donato Franta ha chiesto i documenti relativi all'iscrizione anagrafica della bambina avvenuta grazie ad un atto di nascita stilato in Francia. Non è pervenuta, però, al magistrato bresciano alcuna segnalazione da parte dell'associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, che aveva preannunciato un esposto per valutare se dietro questa nascita possa ravvisarsi qualche reato previsto dalla legge italiana per la tutela dei minorenni.

Falso attentato al Papa: «Nessun disservizio della Rai»

Non c'è stato nessun disservizio né incidente tecnico attribuibile all'organizzazione tecnica della Rai (diffusione del segnale, emissione errata) per quanto riguarda l'episodio, che si sarebbe verificato l'altro ieri, di una presunta interferenza della trasmissione di radiotelevisivo (che viene trasmessa sulle onde medie), della ricostruzione dell'attentato al Papa durante la trasmissione «Una domenica così» su «Tutto il calcio minuto per minuto». L'episodio, riferito dai alcuni organi di stampa, è da attribuire ad altre eventualità. È quanto è emerso da una indagine della direzione del centro produzione Rai di via Asiago che trasmette tutti i segnali, sia in modulazione di frequenza che in onde medie, diffusi poi su tutto il territorio nazionale e dai responsabili dei ponti radio.

Capo D'Orlando: intimidazione contro la Lega ambiente

Ferme reazioni, nel mondo politico e sindacale siciliano, ha suscitato l'attentato compiuto l'altra notte a Capo D'Orlando dove ignoti hanno bruciato la macchina di proprietà del funzionario regionale Fabrizio Vassile, delegato al quarto congresso della Lega ambiente della Sicilia che si tiene in questi giorni nella cittadina tirrenica. Sulla natura del gesto, secondo la Lega non vi sono dubbi (basta pensare alla tanica di benzina ritrovata). Il contestato e le modalità escludono inoltre che si volesse semplicemente colpire il proprietario dell'auto, ma chiaramente indica che il fine di questo barbaro gesto sia quello di lanciare un messaggio alla associazione tutta.

Delitti politici: denunce e querele dei dirigenti del Pds siciliano

Il deputato regionale del Pds siciliano Luigi Colombo, il segretario provinciale dello stesso partito, Franco Miceli e l'ex consigliere comunale del Pci, Elio Sanfilippo, si sono rivolti alla magistratura per denunciare e quereolare ex esponenti del Pci per le dichiarazioni rese nell'ambito dell'inchiesta sui cosiddetti «delitti politici». Colombo ha denunciato per calunnia il professor Elio Rossitto, già consulente economico del presidente della regione siciliana Rino Nicolosi. Sanfilippo e Miceli hanno quereolato per diffamazione Paolo Serra, già espulso dal partito. La denuncia fa riferimento alle dichiarazioni riportate nella requisitoria relativa ai «delitti politici» (le uccisioni di Pio La Torre, Piersanti Mattarella e Michele Reina). Nella sentenza i giudici hanno sostenuto che quelle accuse non hanno trovato riscontri probatori.

Scuola: l'11 maggio scoperano i Cobas

Un giorno di sciopero degli insegnanti. Lo hanno proclamato, per il prossimo 11 maggio, i Cobas della scuola che, per lo stesso giorno, stanno organizzando una manifestazione nazionale a Roma. I Cobas, che hanno anche confermato gli scioperi alla prima o all'ultima ora fino a sabato, chiedono di essere ammessi alla trattativa per il contratto e lo sblocco immediato della vertenza. Una richiesta, quest'ultima, avanzata al nuovo ministro della Pubblica Istruzione Riccardo Misasi, anche dai sindacati scuola di Cgil, Cisl, Uil e dalla Gilda degli insegnanti che ha confermato gli scioperi per il 24, 27, 29 agosto e per il 2, 3 e 7 maggio.

Catania: la mafia uccide il fratello di un «pentito»

Mortale agguato ieri sera a misterioso, un grosso centro a pochi chilometri da Catania. È stato ucciso Paolo Saitta, 40 anni, fratello di Pietro Saitta, un pentito ancora sotto copertura. Il fratello della vittima, con le sue rivelazioni, avrebbe consentito alla magistratura di infliggere un duro colpo alle cosche che controllano la zona pedemontana etnea. Le rivelazioni di Saitta, infatti, permisero, nella notte tra il 9 e il 10 ottobre scorso, agli uomini della squadra mobile, di mettere a segno un blitz nel corso del quale venne catturato il boss Orazio Pano, considerato il braccio destro del superlatitante Giuseppe Pulvirenti, detto «L'ulmalpassotto».

GIUSEPPE VITTORI

I funerali di Pasquale Sabella, ha perso la vita per 30 casse di bionde Brindisi, capitale del contrabbando Qui si può anche morire per 500mila lire

Dopo la morte di un contrabbandiere avvenuta sabato scorso, a Brindisi sale la tensione tra Guardia di Finanza e manovali del traffico delle «bionde». Le «paranze» hanno denunciato i «Fiamme Gialle» per omicidio volontario ed omissione di soccorso. Nella città scossa dalla crisi oltre diecimila persone vivono di contrabbando. Antonio Bargone (Pds): «L'unica salvezza: nuove occasioni di lavoro legale»

DAL NOSTRO INVIATO

ENRICO FERRIO

BRINDISI. Nella chiesa dell'Addolorata di Turturano la gente ripete mestamente le preghiere recitate dal parroco. Un sottofondo triste, una nebulosa ossessiva, che rende più straziante la cerimonia dei funerali di Pasquale Sabella, 41 anni, quattro figli più due albanesi adottati: ultima vittima dell'assurda guerra del contrabbando che da dieci anni insanguina il mare di Brindisi. Sabato sera Pasquale era uscito in mare come sempre: andava a fare il suo mestiere di addetto al carico delle «casse» di sigarette. Una giornata di tranquillo lavoro illegale cominciante. Alla guida del potentissimo «off-shore» un suo amico: Vito Ferrarese. È il più bravo di tutti, Vito, e a Brindisi si è fatta una fama per come riesce a destreggiarsi con quel bolide anche con il mare nelle peggiori condizioni. Ad otto miglia dalla costa il

carico: trenta casse di bionde. Ma alle 20,30 la tragedia: avvisato da un elicottero, un guardacoste della Guardia di Finanza intercetta l'imbarcazione dei contrabbandieri. Un inseguimento concitato, i tre motori dello scafo blu al massimo, con Vito e Pasquale presi dalla solita paura: «I finanziari sparano?». Sì, perché con 2mila litri di benzina super a bordo, gli scafi blu sono delle vere e proprie bombe ad orologeria. La Finanza non ha sparato, ma una violentissima collisione ha letteralmente squarciato il corpo di Pasquale Sabella, interrompendo la sua carriera di manovale del contrabbando. «È morto per 500mila lire, tanto avrebbe guadagnato quella sera», dice sul sagrato della chiesa Vito Ferrarese, mentre insieme agli altri uomini delle «paranze» di Brindisi rende omaggio al quinto morto per contrabbando nella città pugliese dal 1987 ad oggi. Nella città è polemica dura fra i contrabbandieri e le Fiamme Gialle, e la tragedia di sabato sera è già sul tavolo del sostituto procuratore Domenico Catenacci. Dovrà stabilire se la morte di Pasquale Sabella è stata una tragica fatalità, come sostiene la Guardia di Finanza, o se è stata una morte voluta, una sorta di vendetta, come affermano i contrabbandieri. Vito Ferrarese, depennato una corona di orchidee sulla bara del suo sfortunato amico, annuncia una iniziativa clamorosa: «Ho denunciato la Guardia di Finanza per omicidio colposo e per omissione di soccorso». E la tensione a Brindisi sale. La città, scossa dalla crisi del Petrochimico, una delle illusioni della industrializzazione negli anni sessanta, oggi ha oltre trentamila disoccupati. «È il contrabbando delle sigarette - dice Antonio Bargone, deputato del Pds e membro dell'Antimafia - rischia di essere l'unica alternativa. Se non si offrono occasioni di lavoro legale, il livello morale della città si abbasserà paurosamente». I contrabbandieri riscuotono consenso e lo sanno. Nei quartieri Paradiso, Sant'Elia, Le Rose, sono rispettati e venerati come si conviene a dei dispensatori di lavoro. Al Pa-

radio, un brutto agglomerato di vecchie case coloniche, basse e bianche, e di casermoni lacpi, la squadra di calcio indossa magliette che portano il simbolo di uno scafo blu, il «Valentino», di proprietà di uno dei più noti contrabbandieri. Ma questo è colore. La realtà è che non meno di diecimila brindisini (metà della Guardia di Finanza) vivono di contrabbando. Una nave, proveniente dai grandi depositi di Durazzo ed ancorata al di fuori delle acque territoriali, attiva un vero e proprio esercito. In primo luogo gli scafisti, almeno una sessantina a Brindisi, proprietari dei motoscafi costruiti nei cantieri del Nord Italia e nelle officine di San Giorgio a Cremano, nel napoletano, che guadagnano anche un milione a viaggio. Poi i due-tre operatori della centrale radio, che per duecentomila lire a notte dirigono via radio il traffico degli scafi. Ancora: i dieci «palli», che controllano le operazioni di scarico e che guadagnano dalle 50 alle 100mila lire; i 25-30 scaricatori, e poi gli autisti delle «Alfa» truccate che smistano le sigarette sui mercati. «Se ci fermiamo noi si ferma Brindisi», dice spavaldo un capo squadra, e forse non ha torto. Ma questa è la manovalanza, quei disgraziati come Pasquale Sabella

che muoiono per quattro lire. A guadagnare nel commercio delle bionde sono i «finanziatori», quelli che dispongono dei capitali per comprare una nave di sigarette: pagano una «cassa» di Marlboro o di Merit 500mila lire, e la immettono sul mercato a 700-800mila lire, senza grandi rischi. Chi sono? «Tutti e nessuno. Si va dai grandi boss dell'area pugliese, come i D'Onofrio, i Sabatelli e i Verengo, che operano nelle zone di Fasano e di Ostuni, e che hanno forti collegamenti con la mafia, per arrivare agli insospettabili. A Brindisi da qualche tempo è in voga uno strano gioco di società, quello della «puntata», si tratta di «puntare» cinque-dieci milioni su una partita di «bionde» per vedersene restituiti, dopo pochi giorni, almeno il doppio. Un gioco facile facile, che neppure stimola professionisti e commercianti disdegnano. Ma i veri cervelli del contrabbando delle «bionde» stanno altrove, in attrezzatissimi uffici in Svizzera e Olanda, possiedono flotte di navi contrabbandiere e conti nelle «copertissime» banche svizzere. Sono i signori del tabacco, quelli che non verranno mai a sporcarsi le mani con il Pasquale Sabella di la manovalanza, quei disgraziati come Pasquale Sabella

Guerra di camorra nel Casertano Altri quattro morti

NAPOLI. Ancora una giornata di sangue in provincia di Caserta. Ieri, in poche ore, quattro persone sono state ammazzate in due agguati di stampo camorristico. Il primo duplice omicidio è avvenuto a Grazzanise, un centro nei pressi di Capua. Erano le 14,30: i killer, giunti a bordo di due automobili, hanno sparato almeno venti colpi, con pistole di grosso calibro, tra cui una colt 44. Sono morti sul colpo due pluripregiudicati, Michele Monte, 32 anni, e Giovanni Gravante, 28 anni.

Uno dei due pregiudicati assassinati, Michele Monte, era legato, secondo gli investigatori, ad un noto boss della zona, Antonio Cantiliello. Perciò, le indagini partono da un punto fermo: l'agguato è il frutto di uno scontro della banda di Cantiliello con cian rivali.

Passano poche ore ed ecco il secondo duplice omi-

Un ticket per donare gli organi

VICENZA. Avrebbero dovuto fargli un monumento a Massimo Magnabosco, morto a dieci anni nell'ospedale di Vicenza: donando tutti i propri organi aveva salvato le vite di sei coetanei. La Usi, in effetti si è fatta viva coi genitori, a due anni di distanza. Un freddo ciclostilato burocratico, arrivato giovedì scorso, esige il rimborso di 60.000 lire: 10.000 per ciascuno dei sei giorni di agonia ospedaliera di Massimo, investito sotto casa da un pirata della strada.

Nuotando tra leggi, decreti, regolamenti applicativi, norme in vigore e norme soppresse, circolari esplicative, gli amministratori della Usi sono impegnati, da un anno, a recuperare il famigerato ticket ospedaliero, introdotto nel 1989 da un decreto governativo mai tramutato in legge. Non esiste più, dice balzato a ogni logica non è mai esistito, ma tant'è. Il 6 giugno 1989 Massimo, il più grande di quattro fratelli, era stato investito davanti casa sua, a Montebellio Precalcino. Via via che si riduceva la speranza di salvarlo, i genitori avevano deciso: che la sua fine fosse almeno vita per altre persone. Equipe specializzate, appena dichiarata la morte cini-

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

confortata almeno dallo sbrogliamento generale che si è diffuso in paese: «Pensavo che fosse un dolore solo mio. Invece, quando si è diffusa la notizia del ticket, nessuno che abbia sorvolato: tutti restano sbalorditi, indignati, furiosi». Lo saranno, con ogni probabilità, anche i beneficiari degli organi di Massimo: «Uno ha voluto conoscerci, è un suo coetaneo, Daniele, che ha ricevuto un rene. Per noi rappresenta tutti gli altri». Nessun'altra consolazione. Nemmeno la soddisfazione di sapere chi avesse investito il bambino: «Neanche quello hanno mai trovato».

Alla Usi, anonimi e informatissimi burocrati hanno una risposta per tutto, neanche tanto imbarazzata. Perché far paga-

Undicimila vittime di una maxitruffa «Viaggerete in Mercedes» Sono a piedi e con debiti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. «Voi diventare ricco in fretta? Da qui sei milioni ed entro un paio di mesi girerai in Mercedes». Ma era una maxitruffa. Nella quale ci sono cascata 11 mila persone in Italia. Le redini le tirava la «Gem Collection», una società di cosmetici, pellic e abbigliamento. Un giro di decine di miliardi che per anni ha fatto prosperare l'impero della «Gem Collection» crollato nell'86 sotto l'incalzare degli ordini di cattura. L'inchiesta si è conclusa dopo anni di indagini con il rinvio a giudizio per associazione a delinquere di nove persone delle 165 inquisite inizialmente. Le accuse di truffa e di altri reati minori sono state fagocitate dall'amnistia. Sul banco degli imputati, secondo l'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice Antonio Banci, salirono i principali dirigenti della società, sei tedeschi e tre italiani.

La «Gem Collection» era una S.r.l. costituita a Firenze nel febbraio '84 con sede in via

ha raccontato uno dei truffati - credeva che tutto fosse in regola. Ho fatto lo «stage», in un albergo di lusso, mi hanno convinto, ho pagato. Poi ha ricevuto la merce da vendere: materiale di scarso valore che costava un occhio della testa. Non vedevo nulla, e non guadagnavo una lira. Così mi sono reso conto che si trattava di una truffa». Il problema divenne pertanto non quello di come guadagnarsi ma quello di come non rimetterci i sei milioni anticipati. Fu così che i dettaglianti vennero allestiti dalle percentuali che avrebbero potuto percepire in base agli ingressi di nuovi adepti. Il truffatore si trasformò in truffatore. Nell'86 la Procura di Roma emise 40 ordini di cattura nei confronti dei personaggi centrali dell'organizzazione. Nelle mani del giudice Banci furono convogliate e riunite tutte le istruttorie avviate da diverse procure italiane. Nell'88 Peter Gleim fu arrestato in Spagna e estradato a Firenze. Ora è libero, come sono liberi tutti gli altri imputati.